



a PISA

Al via il nuovo anno dello Studio teologico interdiocesano
 Riccardo Micheli nel regionale a pag. 10



l'INIZIATIVA

Il convegno delle fabbricerie delle Cattedrali d'Europa
 Cristina Sagliocco nel regionale a pag. 17

la DOMENICA DEL PAPA

IL COMANDAMENTO DELL'AMORE

DI FABIO ZAVATTARO

Mentre si chiudeva a Roma il G20 che ha registrato un timidissimo impegno sulla transizione ecologica, si è aperta a Glasgow la 26ma Conferenza sul cambiamento climatico, la COP26, con l'obiettivo, almeno a parole, di mantenere gli impegni presi nel 2015 a Parigi e di ridurre a zero le emissioni di gas serra entro il 2050. In piazza San Pietro, domenica scorsa, papa Francesco ha invitato a visitare la mostra fotografica *Laudato si'* opera di un giovane fotografo originario del Bangladesh.

Nella prefazione al libro *Laudato si' Reader*, pubblicata in anteprima dal *Corriere della sera*, Francesco ha scritto che «il grido della terra e il grido dei poveri, che ho presentato nella *Laudato si'* come conseguenza emblematica del nostro fallimento nel prenderci cura della nostra casa comune, è stato amplificato di recente dall'emergenza del Covid 19, che l'umanità sta ancora cercando di contrastare. Perciò una crisi ecologica, rappresentata dal grido della terra, e una crisi sociale, rappresentata dal grido dei poveri, sono state rese letali da una crisi sanitaria: la pandemia del Covid 19». Così all'*Angelus* il Papa ha pregato perché «il grido della terra e dei poveri sia ascoltato», ed ha auspicato che l'incontro di Glasgow «possa dare risposte efficaci».

Custodire il creato e amare il prossimo. C'è anche un po' di sintonia con quanto abbiamo letto domenica scorsa nel Vangelo di Marco, l'incontro di Gesù con uno scriba - uno solo e non un gruppo, come altre volte abbiamo avuto modo di leggere nei testi degli evangelisti - il quale chiede quale sia il primo dei comandamenti. Domanda che implica, in un certo senso, una gerarchia, un ordine, secondo il quale, osservando il primo della lista si è in sintonia con la parola e la volontà di Dio.

È il comandamento dell'amore in cui l'altro, il prossimo, deve essere amato come fosse la nostra stessa persona; e Dio deve essere amato con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutta la forza. Lo scriba, ha scritto Marco, ripete, con parole simili, la risposta ricevuta da Gesù. Ed è questo ripetere che papa Francesco mette in primo piano nel suo discorso prima della preghiera mariana, utilizzando un termine che trae dalla tradizione monastica: ruminare. Per il vescovo di Roma, dunque, la ripetizione è importante, perché «la parola del Signore non può essere ricevuta come una qualsiasi notizia di cronaca: va ripetuta, fatta propria, custodita. La tradizione monastica usa un termine audace ma molto concreto: la Parola di Dio va 'ruminata'. Possiamo dire che è così nutriente che deve raggiungere ogni ambito della vita».

Non basta essere abili commentatori, ha detto il Papa; la parola di Dio occorre farla entrare nella propria vita. Il Signore «cerca cuori docili che, accogliendo la sua parola, si lasciano cambiare dentro. Ecco perché è così importante familiarizzare con il Vangelo». In questo modo «ognuno di noi può diventare una traduzione vivente, diversa, e originale dell'unica parola di amore che Dio ci dona».

Il comandamento dell'amore non può rimanere lettera morta, ha aggiunto ancora Francesco. Come cristiani siamo chiamati a essere testimoni di un modo diverso di essere accanto all'altro, di guardare al creato per rispettarlo e esserne custodi. Per questo Francesco ha chiesto, nella prefazione del libro, di «sviluppare una nuova forma di solidarietà universale che sia fondata sulla fratellanza, sull'amore, sulla comprensione reciproca: una solidarietà che valorizzi le persone più del profitto, che cerchi nuovi modi di intendere sviluppo e progresso». Peggio di questa crisi, diceva il Papa nel maggio dello scorso anno, c'è solo il rischio di spreccarla.

Oggi ci troviamo a fare i conti con resistenze e interessi che escludono le persone in nome del profitto. Ecco allora che il grido della terra e dei poveri diventa davvero assordante. Già Paolo VI metteva in guardia il mondo, dicendo che i popoli della fame interpellano drammaticamente i popoli dell'opulenza, e questo accadeva nel 1985. Grido inascoltato allora, come inascoltato è l'appello di papa Francesco nella sua *Laudato si'*, che oggi ci chiede di non uscire da questa crisi «uguali a quando vi siamo entrati».

Chiesa pisana in festa per don Lorenzo Correnti



Maria Rita Battaglia **A PAG. VI**

ALL'INTERNO

Dante & PISA



Uguccione e l'origine della parola

Michele Feo a pagina IV

ALL'INTERNO

le MISSIONI



Testimoni pisani nel mondo

Maria Rita Battaglia a pagina III

L'AGENDA

In diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo

Domenica 7 novembre 2021
ore 11: Cresime a Seravezza
ore 15,30: incontro con le Suore della diocesi in Seminario.

Da Lunedì 8 a venerdì 12 novembre 2021: Esercizi Spirituali del Clero al Monastero di Bocca di Magra

Sabato 13 novembre 2021 ore 16: S. Messa a Capezzano per la presentazione ufficiale del nuovo parroco.

Domenica 14 novembre 2021
ore 11,30: S. Messa a Calcinaia per il 90° della morte del Ven. Lodovico Coccapani; ore 16 e ore 18: celebrazione della Cresime a Casciavola.

In diocesi

Il «Monastero invisibile» per il mese di novembre

In distribuzione lo schema di preghiera per il «Monastero invisibile». Nel mese di novembre siamo chiamati ad offrire la nostra preghiera e le nostre azioni al Signore per le vocazioni alla vita contemplativa. Questi nostri fratelli e sorelle che dedicano la loro vita al Signore nella preghiera e nel nascondimento siano per noi un esempio per poter cogliere l'importanza della preghiera e della relazione quotidiana con il Padre.

Bocca di Magra

Mons. Manicardi agli esercizi spirituali del clero diocesano

Il monastero Santa Croce in Bocca di Magra ospiterà dall'8 al 12 novembre gli esercizi spirituali del clero della diocesi di Pisa. **Monsignor Ermenegildo Manicardi**, vicario generale della diocesi di Carpi e per quindici anni rettore dell'Almo Collegio Capranica, predicherà sul tema «Popolo di Dio: una comunione che sana e una profezia che costruisce».

Pisa

Il primo incontro della Consulta di pastorale giovanile

Le segreterie di pastorale giovanile, gli educatori, i giovani catechisti e gli animatori in servizio nella nostra diocesi sono invitati - la prossima domenica 7 novembre alle ore 18 nella chiesa della Sacra Famiglia a Pisa - a partecipare alla prima Consulta diocesana di Pastorale giovanile. Si tratta - spiega il direttore della Pigi Pisa **don Salvatore Glorioso** - del primo di diversi incontri dedicati al tema della sinodalità e della pastorale giovanile. Intanto il prossimo sabato 13 novembre, dalle ore 23, riprenderà l'iniziativa del «Volto nella notte». I giovani che lo vorranno potranno fermarsi nella chiesa di San Michele in Borgo per pregare di fronte al Crocifisso di San Damiano, affidare a Dio una preghiera scritta. Ci saranno sacerdoti a disposizione per le confessioni.



● SOLENNE CONCELEBRAZIONE IN CATTEDRALE PRESIDUTA DAL NOSTRO ARCIVESCOVO

L'omaggio alla venerata immagine della **Madonna di Sotto gli Organi**

Temporaneamente collocata nel tronetto utilizzato per la «peregrinatio Mariae» del 1949

DI GABRIELE RANIERI

Comunità pisana in festa: lo scorso lunedì 25 ottobre ha reso omaggio alla Madonna di Sotto gli Organi protettrice della nostra città. Già nei giorni precedenti la sacra effigie della Vergine era stata tolta dalla sua posizione abituale sopra l'altare a lei dedicato e sistemata in un tronetto in legno scuro collocato alla sinistra dell'altar maggiore della Cattedrale. Questo tronetto, risalente alla fine degli anni 40, ha una storia particolare: nel 1949, infatti, l'arcivescovo Ugo Camozzo, allo scopo di «preparare gli animi dei fedeli alla celebrazione dell'Anno Santo 1950», stabilì un itinerario della «peregrinatio» della Madonna di Sotto gli Organi. Ebbe, il trono con la sacra immagine, lo stesso utilizzato quest'anno, fu portato di chiesa in chiesa ed anche negli ospedali, nelle fabbriche, negli stabilimenti. Nelle parrocchie più grandi si fermò tre giorni, nelle più piccole uno.

L'icona risale al XIII secolo ed è dipinta a tempera ed oro su essenza di pioppo. La Madonna è raffigurata secondo l'iconografia dell'*Hodigitria*: di Colei, cioè, che indica la via, il retto cammino. Nell'immagine Maria sorregge il Bambino col braccio destro, in deroga all'iconografia del tempo che vuole Gesù sorretto con il braccio sinistro. Il bambino è rappresentato come un adulto dalla fronte alta solcata da una ruga, segno di sapienza; indossa la veste dei personaggi di alto rango ed una tunica trasparente che allude all'incarnazione; sorregge un libro aperto che reca scritto in greco un passo del Vangelo di Giovanni. Prima della solenne celebrazione eucaristica la consulta diocesana delle aggregazioni laicali ha animato e guidato la recita del santo rosario concludendolo con l'atto di affidamento della nostra diocesi alla Madonna di Sotto gli Organi. Tanti fedeli hanno fatto da cornice alla processione introitale dei sacerdoti e dell'Arcivescovo che si è recato subito davanti alla sacra immagine per renderle omaggio ed incensarla. Quest'anno - ha ricordato monsignor Giovanni Paolo Benotto nella sua omelia - la festa della Madonna di Sotto gli Organi cade ad appena una settimana dall'apertura in diocesi del cammino sinodale. Come Maria madre del Signore e madre della Chiesa ha accompagnato il cammino di Cristo dall'Annunciazione e



Nel fotoservizio di Gabriele Ranieri la solenne celebrazione per la festa della Madonna di Sotto gli Organi

dall'Incarnazione fino alla sua Ascensione al cielo e poi quello della chiesa nella Pentecoste, così continua attraverso la sua maternità ad accompagnare il cammino della chiesa in ogni tempo.

L'Arcivescovo ha poi fatto notare come in questo percorso sinodale l'esperienza di fede di Maria possa giocare da punto di riferimento. Nella prima lettura tratta dagli *Atti degli Apostoli* Maria è vicina alle prime comunità di cristiani e ai discepoli assidui nella preghiera: anche la Chiesa ha bisogno in ogni tempo della sua tenerezza materna che l'accompagni. Nel brano del Vangelo di Giovanni troviamo un'ulteriore testimonianza: allo *spozializio di Cana* sono presenti Maria, Gesù e i discepoli. Dopo l'apparente meraviglia di Gesù di fronte alla richiesta del suo intervento per risolvere il problema della mancanza del vino, Maria dice ai servi: «Fate quello che lui vi dirà». Questo invito importantissimo - ha osservato monsignor Giovanni Paolo Benotto - non è rivolto solo ai servitori, ma alla chiesa di oggi, a tutti noi: i dubbi, le incomprensioni, le incertezze possono essere sciolti ascoltando quello che il Signore continua a dirci attraverso la voce dello Spirito Santo che suggerisce nei nostri cuori le giuste strade da percorrere per seguire il Vangelo se vogliamo che l'incontro tra Dio e l'umanità possa essere compiuto pienamente.

la CURIOSITÀ



PAPA FRANCESCO: «PREGATELA PER TUTTI I POPOLI DELLA TERRA»

Èra il luglio del 2013, quando i nostri collaboratori Gabriele Ranieri e Carla Delle Luche parteciparono ad una Messa celebrata da papa Francesco a Casa Santa Marta. Alla fine della celebrazione i coniugi Ranieri offrirono al papa il libro di monsignor Franco Baggiani dedicato alla Madonna di Sotto gli Organi. Il Papa, che riferì di non sapere dell'esistenza di questa immagine, disse loro: «Siete fortunati ad avere la Vergine Maria al vostro fianco. Ma quando la pregate non fatelo solo per voi pisani, ma per tutti i popoli della terra».

● LA VEGLIA E LA GIORNATA MONDIALE MISSIONARIA Le celebrazioni nella nostra diocesi

Testimoni e profeti pisani nelle periferie del mondo

DI MARIA RITA BATTAGLIA

«**T**estimoni e profeti»: era questo il tema della Giornata missionaria mondiale di quest'anno, celebrata lo scorso 24 ottobre, a conclusione di un percorso triennale di sensibilizzazione alla missionarietà iniziato con il Mese missionario straordinario voluto da papa Francesco nel 2019. La raccolta di offerte realizzata nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali, anche nella nostra diocesi è stata destinata alle «Pontificie opere missionarie», ovvero a quell'aiuto che il Papa stesso chiede per «soccorrere le comunità cristiane bisognose di aiuti e dare forza all'annuncio del Vangelo fino agli estremi confini della terra». Gli anniversari centenari delle Opere che saranno celebrati nel 2022, a detta di monsignor Giuseppe Dal Toso, presidente, rivelano quanto sia stato grande il contributo dato da 200 anni a oggi dal Papa e dai vescovi della chiesa di Roma che «presiede nella carità». Ottobre, la penultima domenica in particolare, in cui cade sempre la ricorrenza della Gmm, è dunque il mese che la Chiesa dedica alla fraternità universale; alla comunione, cioè, fra tutte le chiese locali solidali con le comunità cristiane di nuova formazione, quelle dei paesi più poveri e quelle più vulnerabili, le chiese oggetto di persecuzione. Ma è anche una festa, a cui siamo tutti invitati per celebrare la missionarietà di ciascuno, che scaturisce dal battesimo. «Battezzati e inviati», infatti, era lo slogan del 2019, all'insegna della riscoperta della vocazione che ci appartiene a causa del sacramento che introduce nella vita cristiana; «tessitori di fraternità» è la strada tracciata nel 2020, mentre quest'anno siamo chiamati alla riscoperta del dono battesimale della profezia, in virtù del quale siamo capaci di leggere, dentro la storia, i segni del Regno di Dio che è «già e non ancora»: realtà già inaugurata da Cristo e insieme compito da realizzare. «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20) è infatti il tema del Messaggio di papa Francesco per la Gmm di quest'anno, per dire l'urgenza e la necessità che ha la chiesa di «missionari di speranza che, uniti dal Signore, siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo»; come gli apostoli e i primi cristiani, che non cedettero alla «tentazione di chiudersi in un'élite» separata dal mondo, tutti, «anche i più deboli, limitati e feriti possono essere (missionari) a modo loro, perché bisogna sempre permettere che il bene venga comunicato, anche se coesiste con molte fragilità».

La Gmm diocesana quest'anno è stata preparata e anticipata, l'antiveglia, da quattro veglie celebrate in contemporanea nei vicariati di Barga, Pontedera, della Versilia e a Pisa nella chiesa di San Michele in Borgo; quest'ultima, presieduta dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** affiancato da **don Francesco Parrini**, direttore dell'ufficio missionario diocesano e di *Migrantes*, ha visto ampia partecipazione di fedeli dalle parrocchie, dalle fraternità e comunità religiose - le suore apostoline tra tutte, con suor **Cinzia Giacinti**, responsabile della segreteria di Missio Pisa - e



Addio ad Alessandra Maria Magni, storica volontaria degli uffici di Curia

Si è spenta, nei giorni scorsi, all'ospedale «Nuovo Santa Chiara» a Cisanello Alessandra Maria Magni, «storica» volontaria dell'ufficio scuola e catechistico della nostra diocesi. Aveva compiuto 88 anni lo scorso 2 luglio. I funerali - presieduti dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto - sono stati celebrati nella chiesa di Santa Maria Madre della Chiesa, la sua parrocchia. Ecco il ricordo che di lei ha voluto lasciarci la responsabile dell'ufficio scuola Barbara Pandolfi.

«Alessandra c'era sempre, c'era per tutti. Sempre curata, direi elegante, vestita con gusto, sempre gentile, paziente, sorridente e accogliente... era una presenza costante e preziosa, discreta ed efficiente non solo nell'Ufficio scuola, ma anche in altri servizi della Curia.

Rispondeva a tutte le richieste, anche quando questo la impegnava ben oltre il tempo previsto della sua presenza negli uffici. Lei rimaneva fin quando il lavoro non era finito, anche se la sorella a casa l'aspettava per il pranzo. C'erano da stampare i libretti per le liturgie in cattedrale, i testi per i tempi forti di Avvento e Quaresima; c'era da preparare Ascolta e medita, spedire i pacchi pronti; inviare le lettere ai docenti... su Alessandra potevi davvero fare affidamento. Credo che mai una volta abbia deluso chi si rivolgeva a lei.

Anche in ospedale, nell'ultimo ricovero, si è preoccupata dell'invio di *Ascolta e medita*, il sussidio per la meditazione quotidiana della Parola di Dio. Era felice quando l'Arcivescovo passava dall'ufficio e si fermava a parlare con lei, ma con la stessa gioia accoglieva anche le persone che disturbavano il suo lavoro o le telefonate delle direzioni delle scuole che esigevano subito una risposta.

Mi sono chiesta tante volte quale fosse la sua forza, il suo sostegno in questa infaticabile attività fatta con amore e con intelligente sensibilità.

Mi sembra di poter dire che Alessandra viveva quasi una mistica del lavoro; il lavoro che svolgeva la univa a Dio creatore dell'universo, la faceva sentire parte viva della Chiesa che amava, le faceva sentire la prossimità solidale con ogni uomo e donna.

Per tutto questo non si lamentava mai e non l'abbiamo mai sentita parlare male di qualcuno. Può sembrare fuori tema parlare di gratuità quando si parla del lavoro eppure non è così.

Alessandra metteva a disposizione le molte competenze acquisite negli anni di insegnamento a scuola gratuitamente e a fatica accettava qualche piccolo regalo ogni tanto. Restituiva così i doni ricevuti, le possibilità che aveva avuto, pur nelle difficoltà della vita.

«Ale» era una donna viva, amava stare in compagnia, amava il buon cibo, le piaceva viaggiare, incontrare persone... la sua positività ci ha contagiato e ci ha fatto del bene, ha unito tutti noi che con lei ci occupavamo dell'Ufficio scuola.

Ora mi sembra impossibile non potermi più rivolgere a lei per avere un consiglio, un indirizzo o un numero di telefono; la sua casa era una succursale dell'Ufficio scuola e ci diceva sempre: qui è la mia vita, se non potessi più venire morirei.

Così è stato. È venuta fino all'ultimo e, quando ha sentito che proprio non poteva più farlo, in silenzio se n'è andata.

Cara Alessandra ci mancherai davvero tanto, ma sappiamo bene che la vita non finisce, che ci unisce qualcosa di più forte della morte; crediamo che dal cielo tu continuerai il tuo «lavoro» gratuito e benedetto.

Ora il Signore farà festa con te!»

dall'associazionismo laicale. La veglia è stata animata dai canti religiosi eseguiti dalle suore indonesiane della congregazione di Santa Chiara di Pisa. Don Francesco Parrini - reduce da un'esperienza con i giovani nella

diocesi di Trieste, sui passi dei migranti della cosiddetta «rotta balcanica», destinatari della colletta della scorsa Quaresima - ha ricordato le presenze missionarie della diocesi nel mondo a cui sono state destinate



le ultime raccolte, che hanno dato seguito agli aiuti richiesti: **padre Damiano Puccini** in Libano; **madre Manuela Salvadori**, di Pontedera, con le monache del monastero trappista in Angola; le monache Carmelitane della Repubblica centrafricana, in ricordo di **suor Ilaria Meoli**, pontederese, e recentemente il testimone chiamato ad animare la veglia: **Michele Lazzarini**, *fidei domum* della diocesi di Pisa alla diocesi

di Parintins, San Paolo, da poco definitivamente rientrato in Italia a conclusione del servizio in terra amazzonica. Una realtà complessa, quella, dove «con grande gratitudine» Michele ha vissuto per 3 anni e mezzo: 40 comunità dislocate in un «labirinto di acqua, distanti le une dalle altre dalle 2 alle 10 ore

di barca, perché tutto là si muove su acqua, anche la «barca parrocchiale». Michele ha ricordato come «noi pensiamo di "andare in missione" con le nostre certezze e sicurezze perché arriviamo da luoghi "civilizzati e cristiani", ma non è così; mi sentivo piccolo davanti alla forza di queste comunità capaci di tenere vivi la fede e l'aspetto sociale e comunitario, pur vivendo in mezzo alla foresta, e con lo Stato molte volte assente». Michele Lazzarini ha ringraziato per gli aiuti ricevuti dalla diocesi, dalla Caritas e dall'Ofs, di cui è terziario, che hanno permesso di acquistare i generatori di corrente necessari.

«Siamo pronti a essere testimoni dalla forza e della potenza dell'amore di Dio che abbiamo sperimentato nella nostra vita? Sappiamo che il Signore è pronto ad aiutarci?»: con queste domande che l'arcivescovo ha rivolto a tutti i fedeli della diocesi si è conclusa la veglia, mentre ai presenti l'associazione Medici con l'Africa Cuamm ha distribuito una matita, per scrivere un'altra storia per l'Africa, che non può restare esclusa dal piano vaccinale mondiale: è un appello rivolto a tutti (su mediconlafrica.org), a cui possiamo rispondere concretamente.

block NOTES



Pontedera

Record di nuovi nati all'ospedale pontederese «Lotti»

Una settimana particolarmente feconda quella vissuta all'ospedale «Lotti» a Pontedera: dal 25 ottobre al 1 novembre, infatti, hanno partorito 30 neomamme. Due di queste hanno dato alla luce due gemelli. In particolare **Serafina** è la mamma di **Arianna** e **Sofia** mentre **Emily** e **Nathan** sono i bambini di **Alessandra** (cfr fotografia). Entrambe hanno scritto una lettera di ringraziamento al personale elogiando tutto il reparto per la professionalità e umanità.

Pisa

Buoni alimentari: esaurito budget di 300mila euro

Sta per esaurirsi il budget di 300mila euro destinato ai nuovi Buoni spesa per l'acquisto di generi alimentari, distribuiti dal Comune di Pisa grazie alla donazione della Fondazione Pisa. In due settimane sono arrivate 1.070 domande. In 66 casi su cento le famiglie hanno già ricevuto il valore dei Buoni accreditato sulla tessera sanitaria. 19 domande sono state rigettate per mancanza dei requisiti (residenza o Isee difforme). Per il resto delle domande l'istruttoria è ancora in corso. Nel 2020, a causa dell'emergenza determinata dalla pandemia del Covid-19, il Comune di Pisa aveva attivato l'emissione di Buoni alimentari per un importo complessivo di circa 1,25 milioni di euro, soddisfacendo oltre 3.500 richieste, grazie a risorse proprie, contributo del Governo e donazioni private.

Cascina

I 150 anni del liceo artistico «Franco Russoli»

Centocinquanta anni fa nasceva a Cascina il liceo artistico «Russoli». Per ricordare questo evento l'istituto ha dato vita a un ricco programma di festeggiamenti, iniziati gli scorsi 24 e 25 settembre. Nello scorso fine settimana i ragazzi sono stati guidati da artigiani, maestri d'arte ed artisti locali in laboratori di intaglio e doratura su legno, arredamento e oreficeria. All'incontro - presentato dalla dirigente scolastica **Gaetana Zobel** - ha partecipato anche l'assessore alla cultura del Comune di Cascina **Bice Del Giudice**. Gli eventi per i 150 anni del Russoli proseguiranno il 19 e il 20 novembre con un incontro degli studenti con designer e artisti di fama nazionale.

diario SACRO

di Anna Guidi

12 novembre

1433: muore
san Giovanni
della Pace,
confessore pisano

Era il 12 novembre del 1443 quando morì il **Beato Giovanni della Pace**. Nato a Pisa da famiglia cittadina, nella sua gioventù si unì in matrimonio e si diede alla milizia, aderendo alla fazione di Giovanni dell'Agnello. Egli ottenne che la fazione in cui militava si pacificasse con le altre; in seguito, vedendo violata la pace da un atroce delitto, lasciò le armi per donarsi al servizio divino. Entrò nel Terz'Ordine francescano e fondò una confraternita in un Oratorio intitolato a San Giovanni Battista, presso la sua casa in via San Lorenzo alla Rivolta. Lì si dedicò, assieme ai confratelli, alla preghiera, alla penitenza e alla raccolta di elemosine che distribuiva ai poveri di notte, bussando alla porta e lasciando il sussidio sulla soglia. Il suo corpo fu sepolto nel composanto urbano in un'arca di marmo. Nel 1689 dal sarcofago fu estratta una tibia che venne collocata in adorazione nell'oratorio di S. Giovanni. Quando l'oratorio e la confraternita furono soppressi nel 1782, la reliquia a fu trasferita in S. Anna. Il 18 maggio 1856, festa della SS. Trinità, il corpo di Giovanni, riunito insieme con la sostituzione di una tibia in legno che sopperisse a quella asportata, fu traslato solennemente nella chiesa di S. Francesco accompagnato dall'arcivescovo **Cosimo Corsi**, dal clero e dalle confraternite laicali. Nel 1858 Papa Pio IX approvò il culto del Beato.

13 novembre

1575: la città
assolta dalla censura
pontificia

Era il 1575 quando l'arcivescovo **Pietro Giacomo Borbone** assolse la città dalla censura pontificia e pubblicò l'indulgenza plenaria. In occasione del Giubileo, i pisani avevano deciso di rivolgersi a Gregorio XIII per ottenere la pontificia assoluzione da tutte le censure inflitte per accadimenti antichi e di cui si era persa memoria se fossero state assolte o meno. Il Papa inviò, in qualità di ambasciatore, **padre Jacopo Tavanti**, servita e professore di Teologia all'Università. Lo accompagnavano due priori del Magistrato Civico e le fraternite di S. Giuliano, del SS. Salvatore, di S. Francesco, di S. Giovanni Decollato e di S. Lucia dei Ricucchi. Il 16 settembre - con un breve - il Papa autorizzò l'Arcivescovo a liberare la città. Il che avvenne, appunto, il 13 novembre. Il fatto fu ricordato in molte iscrizioni. La confraternita di S. Giuliano ne pose una sopra la porta della chiesa omonima. Tutte le fraternite, tornate da Roma, ebbero dall'Arcivescovo il nome di Arciconfraternita e il privilegio di portare a turno il Gonfalone della Primaziale. Né i privilegi si fermarono qui. Il 12 novembre il Civico Magistrato acconsentì che mostrassero sulla cappa la Croce di Pisa. Nel lontano passato in questo giorno si teneva per tutta la città una processione solenne che si concludeva con la benedizione del Crocifisso.

santi CHI PARLA



di Tartitarta

L'ANNO
DI DANTE

Anche il Sommo Poeta, sentiva il bisogno di fondarsi su una buona prova semantica dei termini chiave che adoperava. Perciò faceva spesso ricorso alle «Derivationes» del canonista e lessicografo nativo della nostra città

Uguccione da Pisa e l'origine della parola

DI MICHELE FEO

Che vuol dire propriamente *etimologia*? Da dove viene questa parola? Siamo tutti all'occorrenza *etimologisti*: basta avvertire una qualche somiglianza di suono fra due parole per stabilire subito una parentela, il più delle volte sbagliando. Meglio avere in casa un buon dizionario e contrarre l'abitudine di consultarlo spesso. Di dizionari etimologici ne esistono molti: dai grandi monumenti della glottologia tedesca che abbracciano l'intero mondo romanzo allo strumento che risponde a tutte le curiosità della lingua italiana. Il dizionario etimologico esercita o dovrebbe esercitare in ogni casa un ruolo simile a quello della guida telefonica, o, sia detto senza invidia, a quello della Bibbia. Ma so bene che la società, i suoi bisogni e gli strumenti del soccorso mutano come le fasi lunari. Mi chiederete: che c'incasta codesto discorso con Dante? C'incasta, c'incasta, perché anche Dante non sapeva tutto e qualche volta nel corso di un ragionamento sentiva il bisogno di fondarsi su una buona prova semantica dei termini chiave che adoperava. Un esempio che calza a pennello sta nel quarto libro, al capitolo 6 del *Convivio*, là dove tratta dei concetti di «autore» e di «autoritate». Premesso che «autoritate» non è altro che «atto d'autore», «autore» può discendere da due principii. Uno è il verbo disusato *auieo*, che vale *legare parole* e che si adatta solo alla poesia: consiste nel comporre opere legando insieme le parole con arte mosaica ovvero «poetica» («mosaica» dalle Muse). «L'altro principio», continua Dante, «onde 'autore' discende, si come testimonia Uguccione nel principio delle sue *Derivazioni*, è un vocabolo greco che dice 'autentin', che tanto vale in latino quanto 'degnò di fede e d'obediencia'. E così 'autore', quindi derivato, si prende per ogni persona degna d'essere creduta e obedita. E da questo viene questo vocabolo del quale al presente si tratta, cioè 'autoritate': per che si può vedere che 'autoritate' vale tanto quanto 'atto degno di fede e d'obediencia'». Il passo citato corrisponde a *Deriv.*, A1, 2 (per *auieo*) e ad A1, 3 (per *autor*) dell'edizione critica di Enzo Cecchini e altri, Firenze 2004, II, pagina 5. Ma, cosa non osservata dagli editori del *Convivio*, ambedue le citazioni sono date in traduzioni volgari, laddove Uguccione scrive in



Dante Alighieri studioso

latino, e non sono letterali, anche se rispettano il concetto dell'originale. A questo punto corre l'obbligo di far sapere due cose al nostro lettore, paziente, ma non specialistico. Una è che la scienza linguistica ai tempi di Dante non era ancora nata e che un'operazione come le *Derivationes* o *Magne derivationes* di Uguccione naviga fra intuizioni e ricostruzioni accettabili da una parte e sbandamenti misticheggianti e fantasiosi dall'altra. Per lo più la storia procede così, per vie contorte, contentandosi del favore popolare. E il favore arrise alle *Derivationes* per alcuni secoli, se oggi si contano dell'opera centinaia di manoscritti, il cui alto numero ha reso fino a ieri poco necessaria l'edizione critica, bastando andare in una qualsiasi vicina biblioteca per accedere alla consultazione di un esemplare o di un suo microfilm (e va da sé che anche la Biblioteca Universitaria di Pisa ne possiede uno di una certa importanza, il ms. 692, secolo XIII, proveniente dalla famiglia Roncioni nella quale recava il numero 13). Uguccione fu vescovo di Ferrara dal 1190 alla morte, avvenuta nel 1210. Giurista e lessicografo, dopo un periodo fortunato passò nella dimenticanza grazie al disprezzo di cui lo onorò l'Umanesimo, oscurando non solo le parti più caduche della sua opera, ma anche alcune linee vive di pensiero, come la separazione dei due poteri (papato e impero). Si devono leggere le *Derivationes* cum grano salis, ma si devono

leggere, sapendo che sono il punto di arrivo di una straordinaria cultura classica e medievale e di una erudizione capace di esporre oltre 2500 citazioni di autori. Il *Convivio* fu scritto nei primi anni dell'esilio e appartiene alle opere scalzate dalla *Commedia*. Ma non c'è necessità di supporre che, per citare il passo sull'origine di «autore», Dante sia dovuto ricorrere a un accesso indiretto. Se non aveva con sé una copia del libro, ne ricordava a memoria passi attinenti le prime nozioni scolastiche, e, se non ricordava, bastava chiedere un breve controllo a qualche amico. La seconda cosa da far sapere o da richiamare alla memoria è che noi sappiamo pochissimo della biblioteca personale di Dante e quel poco è quasi tutto congetturale. Non siamo riusciti a trovare uno, dico uno che sia uno, dei libri che sono passati per le sue mani; non conosciamo una postilla di suo pugno fra le migliaia di codici medievali che siano stati setacciati da codicologi e filologi di tutto il mondo. Ricordiamo che il 1302 il poeta si trovò solo, senza libri, nella strada di ritorno a casa, e la soglia di casa non poté più varcare né poté recuperare nessuno dei suoi libri. Ma il caso di Uguccione è nitido e possiamo credere che l'abbia davvero posseduto, o almeno consultato. E io non ho ritengo ad affermare che la consultazione per il *Convivio* non dovette essere l'unica. Che anzi lo aprì ogni volta che su una parola gli sorse un dubbio. Per un altro caso ne ho la prova. Fu negli ultimi giorni

Uguccione da Pisa fu canonista e lessicografo molto conosciuto. Nato a Pisa forse intorno al 1130, morì a Ferrara nel 1210. Scolaro a Bologna già prima del 1156, vi fu professore di diritto canonico dal 1178 al più tardi fino al 1190, quando fu nominato vescovo di Ferrara. Da vescovo esercitò importanti incarichi religiosi e anche politici. Rielaborò e accrebbe il lessico di Papia in un'analoga compilazione: le famose «Derivationes», di grande autorità e diffusione per più secoli, che furono il lessico di Dante. Come canonista, Uguccione lasciò una «Summa» al «Decretum» di Graziano (compiuta verso il 1188-90), con la lacuna delle *causae* XXIII-XXVI riempita poi da Giovanni di Dio (1250); per vastità e profondità di pensiero, il maggiore commentario di Graziano.

di vita, quando, stando a Ravenna, protetto dai signori da Polenta, fu invitato dal professore bolognese Giovanni del Virgilio a una gara poetica. Nella sua prima risposta si trovò a un certo punto in una difficoltà metrica: doveva porre di necessità in fine di *esametro* la parola *litera*, che è *trisillabo sdrucciolo*, mentre lì si esigeva una parola piana. Allora, invece di *litera*, scrisse *litura*; ma *litura* vuol dire «cancellatura» e qualcuno ha pensato che il padre Dante avesse qualche incertezza nella conoscenza del latino. Ci soccorre Uguccione, quando ci spiega che a *litera* è legata geneticamente *litura*, cioè cancellatura delle lettere e quindi in un certo senso anche lettera stessa; talché per dire «lettera» si può usare *litera*, ma anche *litura* (*Deriv.*, L 42, 30 e L 77, 4). Insomma, dantisti, quando avete qualche dubbio, aprite anche voi Uguccione. Sappiate che dietro parole dantesche basilari come *comedia*, *tragedia*, *Stige*, *Flegetonte*, *ermafrodito*, *allegoria*, *filosofo*, *ipocrita*, *eliotropium*, *pape*, e tante altre, c'è Uguccione. (Nel volume II dell'edizione diretta da Marco Santagata, Milano 2014, l'indice dei nomi registra complessivamente 79 rinvii alle *Derivationes* nel *Convivio*, nella *Monarchia*, nelle *Epistole* e nelle *Egloghe*). Non mi addentro più a fondo nella selva dei libri di Dante. Ma sappiate che la città di Pisa a quei tempi possedeva biblioteche cospicue pubbliche e private, col tempo sparite per effetto di vendite disperate e di saccheggi barbarici. E sono convinto che, se aveva bisogno di un'opera greca, Dante si sarà quasi certamente servito di una traduzione fatta a Pisa, città stimata e forse forse amata, oltre che per il suo ghibellinismo, anche per il suo prestigio culturale.

la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio

CREDIAMOCI

«La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra». In tempo di siccità - e quindi di povertà - Elia chiede ad una vedova di dargli da bere e da mangiare. La donna è pienamente consapevole della propria povertà: ciononostante accoglie i desideri di Elia e questo si trasformerà in salvezza per lei e per suo figlio. E noi? Crediamo oppure no che accogliere l'altro - chiunque esso sia e in qualunque situazione si trovi - possa trasformarsi in salvezza per noi? Mettiamo davanti le nostre paure e incertezze confidando nelle nostre piccole sicurezze, ma poi rimaniamo a bocca asciutta. Eppure l'esperienza ci aiuta e ci dice che l'altro può essere comunque una ricchezza per noi e nella diversità c'è sempre qualche cosa di nuovo e solitamente bello da scoprire. E ci accontentiamo del nostro poco. Cresceremo? Buona domenica. Pace.



● **IL PROGETTO** La Fondazione costruisce nuove case e rilancia il suo approccio «caldo» ai più fragili

«Maffi»: presto nuove residenze a Rosignano Solvay e Mezzana

DI GIANCARLO POLENGHI

«**A** due anni dall'inizio della pandemia da Covid la Fondazione Maffi è più forte di prima»: ne è convinto il suo presidente **Franco Falorni**, che nei giorni scorsi ha presentato ai media il piano di investimenti che intende fare la «Maffi» nel prossimo futuro. Ricostruisce Falorni: «In questi anni abbiamo intrapreso un percorso di cambiamento e miglioramento, investendo sugli elementi strutturali, di processo e nella valorizzazione e formazione del personale. Due iniziative su tutte: il corso di formazione per il *middle management*, realizzato in collaborazione con la Scuola Superiore Sant'Anna e il progetto sui servizi innovativi per la persona promosso con la Fondazione Zancan. Ora è il momento di fare un ulteriore passo in avanti».

Certo, le difficoltà non mancano: «il Covid - ha osservato Franco Falorni - ha messo a dura prova le strutture socio-sanitarie che si occupano di fragilità, ma ha anche fatto capire i punti di forza della Maffi, che è stata tra le poche realtà di questo tipo a non avere avuto vittime». Due anni fa il cda della Maffi aveva annunciato l'investimento di 12,5 milioni di euro per la realizzazione di 3 nuove strutture residenziali. Nei giorni scorsi ha presentato una rivisitazione del progetto. La spiegazione: oggi lo scenario è ben diverso da quello di due anni fa: c'è stata la pandemia, e la conseguente riflessione sulla cura della fragilità, ed infine, ma non meno importante, c'è stata la lievitazione dei prezzi nell'ambito delle costruzioni per effetto dell'aumento delle materie prime e per la forte domanda di interventi edilizi stimolati dai bonus del 110%. Quello che tre anni fa costava 12,5 ora vale quasi 19 milioni di euro, una cifra - è stato detto - che obbliga a rivedere i piani. Le politiche socio-sanitarie italiane e della Regione Toscana saranno riformulate secondo i nuovi indirizzi (contemplati nelle missioni 5 e 6 del Piano nazionale di resilienza e ripartenza). «Un percorso complesso e articolato che i politici non possono realizzare da soli - aveva affermato l'assessore alle politiche sociali della regione Toscana, **Serena Spinelli** in occasione del meeting



La presentazione del progetto, avvenuta all'ingresso degli uffici amministrativi della sede centrale di San Pietro in Palazzi. Sotto, un fratello prezioso nel giardino Alzheimer di Rosignano

il PUNTO

Per i più deboli megastrutture o case con giardino?

Per **Daniele Donati**, sindaco di Rosignano e presidente della Società della salute della Bassa Val di Cecina, non ci sono dubbi: «prima di costruire nuove strutture bisogna passare da una programmazione che coinvolga la Regione e le Asl perché gli interventi sul territorio devono essere frutto del lavoro di tutti gli attori». E ha aggiunto «Non dobbiamo permettere che grandi insediamenti vadano a cancellare realtà virtuose che già sono sul territorio». Il riferimento è chiaramente all'imminente inaugurazione di una megastruttura assistenziale a Cecina finanziata da un fondo di investimento e gestita da una società privata. Un'iniziativa che nasce a pochi chilometri da dove la Fondazione Maffi farà pure un nuovo intervento edilizio. Ma la differenza di approccio tra le due realtà è chiara: «un palazzone a più piani da una parte e casette in orizzontale dall'altra - ha detto Franco Falorni presidente della Maffi - prati e giardini con piante e fiori veri e non di... vera plastica come è possibile trovare in altri contesti».



Non perdo nemmeno se mi battono - ma che dobbiamo e vogliamo pensare e realizzare attraverso il confronto e la collaborazione con le aziende del sistema sanitario, le amministrazioni e le aziende private (come la Maffi), ovvero con tutti gli attori del terzo settore».

I PROGETTI

Sono in partenza i lavori di realizzazione della nuova unità operativa di Rosignano (LI), a cui seguiranno a ruota quelli per la nuova struttura di Mezzana (PI). Il progetto di San

pone la Fondazione: il miglioramento dei servizi su cui è già impegnata, la realizzazione di nuovi servizi per venire incontro ai bisogni del territorio, la conferma e l'implementazione degli occupati. E poi l'attenzione ad un «Green integrale» e allo sviluppo di ambienti «casa» che, «riscaldati da professionalità e buona prossimità, confermano un valore-contenuto (i Fratelli Preziosi,

come alla Maffi chiamano gli assistiti) che dà valore al contenitore (le case)». Le linee guida che animano la mission della «Maffi»: inclusione, valorizzazione della fragilità, qualità nella relazione. La stoccata del presidente Falorni verso altri soggetti che si occupano dei più fragili: «la Maffi opera per il bene del territorio reinvestendo tutto per far crescere i servizi. Una logica molto differente rispetto a quella degli operatori che cercano la remunerazione degli investimenti fatti, se e fino a quando essi si danno». Con una chiosa: «Non bisogna colpevolizzare le società di profitto - ancor più se sono associate a professionalità - ha detto Falorni - ma la differente natura degli attori in campo deve essere presa in considerazione da chi detta le regole».

Pietro in Palazzi (LI) è invece rimandato nel tempo, pur rimanendo un punto fermo del disegno, anche in virtù del suo significato simbolico e originario (è lì che la Fondazione ebbe inizio). La Fondazione ringrazia coloro che hanno reso possibile l'imminente inizio dei lavori e le amministrazioni rappresentate dal sindaco di Rosignano - e presidente della Società della Salute della Bassa Val di Cecina - **Daniele Donati** e dal sindaco di Cecina **Samuele Lippi**. Restano validi gli obiettivi che si

la STORIA



Mario Muò, Valeria ed Andrea Mensuali

Dalla rsa di Mezzana a Pian dell'Alpe, per il raduno degli alpini

«**E**ra l'alba del 4 settembre. L'alpino Mario partiva per il raduno accompagnato da due vedette (Valeria e Andrea). Il viaggio è stato bellissimo...». Con queste parole **Mario Muò**, 75 anni, che vive in una casa della Fondazione Maffi, scrive una sorta di *reportage* del suo tanto atteso raduno del battaglione Susa di Pinerolo, presso la villa Plinia a Pragelato. In realtà le vedette alpine sono la responsabile di struttura di Mezzana **Valeria Gentili**, dove lui abita, e il di lei marito **Andrea Mensuali** che presta servizio negli uffici amministrativi della Fondazione a San Pietro in Palazzi. «Negli ultimi due anni a causa della pandemia Mario non ha potuto andare all'incontro con gli alpini a cui teneva tanto, e al quale era andato da solo in passato - confessa Valeria - ma la sua insistenza mi ha indotto a fare una promessa: se saranno consentiti i viaggi, quest'anno ti accompagno io». Ecco allora che Valeria si trova a coinvolgere anche il marito per partire in auto con Mario verso «i bellissimi posti di montagna dove noi veterani e congedati alpini del Susa, ancora giovani si veniva qui a fare le manovre, a scalare a marciare, a fare i campi estivi e invernali». E, prosegue Mario nel suo diario, «tutte le volte che vengo qui a Pian dell'Alpe, al raduno, quando si fa l'alzabandiera scende sempre qualche lacrima, ricordando la mia gioventù». E i ricordi continuano a fluire anche dopo essere ritornati dal viaggio e vengono fissati nel diario - che Mario è ben felice di poter far conoscere al mondo intero -. Come ha fatto rievocando un episodio della seconda guerra mondiale quando lui si trovava in Norvegia, la notte di Natale, e con i suoi alpini ha potuto festeggiare con una scatoletta di tonno, un panettone e 3 bottiglie di spumante regalate da un ufficiale americano, che li aveva presi a ben volere. Si vede che Mario ha del talento per farsi voler bene, e che pure intorno a lui ci sono persone che, come il colonnello americano allora e come Valeria e Andrea oggi, sanno ben rispondere al cuore forte dell'alpino.

Giancarlo Polenghi

l' INIZIATIVA

E i dipendenti si formano con la Scuola «Sant'Anna»

La formazione del personale delle strutture assistenziali incide notevolmente sulla qualità dei servizi. È logico che sia così, perché prendersi cura di persone fragili richiede non solo buon cuore ed empatia, ma anche conoscenze specifiche sia dal punto di vista medico e psicologico che manageriale, ossia nella capacità di coordinarsi e di organizzare un lavoro che deve essere di *team*. Ecco perché dalla formazione passano sia la qualità che l'innovazione. Con questa consapevolezza la Fondazione Maffi ha coinvolto il direttore dell'Istituto di Management della Scuola Superiore Sant'Anna **Andrea Piccaluga** e **Sara Barsanti** - del Laboratorio Management e Sanità - nel disegnare un corso pilota e sperimentale del *middle management* della Fondazione con estrazione e ruoli differenti. 34 i dipendenti destinatari del percorso formativo. Il corso - che è appena iniziato al Centro «I Cappuccini», a Pisa nel quartiere di San Giusto - è strutturato in sette moduli formativi, per un totale di 11 giornate di aula e 150 ore di lezione.

G.P.



La lezione inaugurale al Centro I Cappuccini a Pisa

block NOTES

Pisa

Riprende alla chiesa dei Lanteri il «Cammino di Sicar»

Riprende, nella chiesa dei santi Jacopo e Filippo - a Pisa in via San Michele degli Scalzi - il «Cammino di Sicar». La Chiesa - osserva padre Nicola Gregorio, religioso lanteriano - è da sempre impegnata nella tutela del matrimonio. Ma si prende cura anche delle coppie ferite. Tante sono le cause delle ferite del matrimonio oggi: psicologiche, fisiche, ambientali, culturali, a volte provocate dalla chiusura del cuore all'amore o dal peccato. Ecco, «il Cammino di Sicar vuole discretamente entrare nel vissuto delle persone che soffrono a causa di queste ferite e hanno sete di serenità e felicità». Il gruppo che anima questo percorso è formato dallo stesso padre Nicola e da laici e laiche di varia provenienza ecclesiale.

«Il gruppo - spiega padre Nicola - accoglie fraternamente le persone che partecipano al percorso proposto, e cerca di condividere le loro sofferenze. Per consolare e guarire offre prima di tutto la Parola di Dio e un ambito di preghiera che lenisce e cura. Presenta altresì quello che la Chiesa insegna sulle loro situazioni matrimoniali attuali, cercando di essere imparziale e oggettiva nel ricercare la verità di un matrimonio infranto, ma, nello stesso tempo, cercando di essere altresì espressione di una Chiesa che non è estranea né umanamente, né spiritualmente a quanti soffrono».

La nuova serie di incontri avrà per tema «Nutrirsi di misericordia». E avrà come filo conduttore gli incontri di Gesù con le persone a «tavola»: un contesto eminentemente conviviale e di comunione dove Egli dà importanti insegnamenti. Gli incontri inizieranno il 9 novembre e avranno una cadenza di tre settimane l'uno dall'altro. Per informazioni: 050-3128500; parrochiasjacopo@gmail.com.

Pisa

Missio Pisa, un incontro sulla crisi afghana

Il polo universitario delle Piagge - a Pisa in via Giacomo Matteotti 11 - ospiterà, il prossimo venerdì 19 ottobre - un incontro sulla crisi afghana. L'incontro è organizzato dall'Ufficio missionario di Pisa. Ospite di eccezione: lo scrittore **Fawad E Raufi**, 30 anni, originario di Kabul - città devastata da una guerra infinita - dove si è laureato ed è diventato insegnante di Storia e letteratura persiana. Dal 2016 Fawad E Raufi vive in Italia, dove lavora come mediatore culturale e linguistico. Nel 2018 ha pubblicato il libro «Dall'Hindu Kush alle Alpi - Viaggio di un giovane afghano verso la libertà», Zel Edizioni. Scrittore di racconti e di poesie, crive per lasciare traccia: il suo è un grido di chi vive nel silenzio dentro il fragore della guerra, è la voce soffocata di un popolo che sta morendo nell'indifferenza di tanti, è un messaggio di pace, di libertà per tutti, ma soprattutto per i giovani, per chi non sa cos'è la guerra e il viaggio infernale attraverso la rotta balcanica. A Pisa racconterà proprio di migrazioni forzate. All'incontro parteciperà anche l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**.



L'ordinazione presbiterale di don Lorenzo Correnti. A fianco l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto saluta i genitori di don Lorenzo. Dietro a lui il vescovo di Pesca Roberto Filippini, già rettore del seminario arcivescovile di Pisa (fotoservizio di Gerardo Teta)

● CHIESA PISANA IN FESTA L'ordinazione presbiterale di Lorenzo Correnti

«Siano le beatitudini lo specchio CON IL QUALE CONFRONTARTI»

Una vocazione «precoce» quella che Dio ha riservato al giovane sacerdote. Lunedì la prima Messa da prete nella chiesa dove tutto è nato: San Giuliano Terme

DI MARIA RITA BATTAGLIA

«È con grande gioia che celebriamo questa Eucaristia»: così monsignor **Giovanni Paolo Benotto** in occasione dell'ordinazione presbiterale di **don Lorenzo Correnti**, 26 anni, originario di San Giuliano Terme. Per l'Arcivescovo l'ordinazione del giovane sacerdote «è un segno della vitalità della chiesa. È un dono concesso alla chiesa pisana» che la solennità di Tutti i Santi rende particolarmente significativo.

È stata dunque una duplice festa, quella di domenica 31 ottobre scorso - vigilia di Ognissanti, secondo la tradizione - per l'arcidiocesi: per la solenne celebrazione eucaristica - animata dal coro della cappella musicale della Cattedrale di Pisa diretta da **Pietro Consoloni**, e a cui hanno presenziato le autorità cittadine - si sono dati convegno in cattedrale: il vescovo della diocesi suffraganea di Pesca, monsignor **Roberto Filippini**; il vicario generale **monsignor Gino Biagini**, l'arciprete **monsignor Giuliano Catarsi** con il capitolo dei canonici della Primaziale; il collegio dei presbiteri diocesani e religiosi, tra cui i direttori degli organismi pastorali; i diaconi e infine i seminaristi dell'Almo collegio Capranica di Roma e del Seminario Maggiore interdiocesano «Santa Caterina», retto da **monsignor Francesco Bachi**. È stato monsignor **Riccardo Battocchio**, rettore del «Capranica», nella «presentazione» del candidato, a chiedere, a nome della Chiesa, che don Lorenzo fosse ordinato presbitero: all'Arcivescovo il compito di procedere all'«elezione» del postulante e di esortarlo perché manifestasse davanti al popolo di Dio la volontà di assumere gli impegni del presbiterato, come collaboratore dell'ordine dei vescovi.

Don Lorenzo sarà forse andato con la memoria alla strada percorsa fin qui, quella che l'avrebbe portato



Da sinistra a destra: il vicario generale Gino Biagini, il parroco di San Giuliano Terme don Tomasz Grzywacz, il vescovo di Pesca (ed ex rettore del seminario arcivescovile «Santa Caterina») Roberto Filippini, il neosacerdote Lorenzo Correnti, il cancelliere arcivescovile e arciprete Giuliano Catarsi, l'arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto, il rettore dell'Almo Collegio Capranica Riccardo Battocchio e il rettore del seminario maggiore interdiocesano Francesco Bachi (fotoservizio di Gerardo Teta)

all'ordinazione. Originario di Pisa, è cresciuto nel vicariato della Valdiserchio, nella parrocchia dei santi Ranieri e Luigi Gonzaga di San Giuliano Terme, sotto la guida paterna di **don Mario Bernardini** prima - «pastore umano, fedele e presente che mi ha accompagnato con delicatezza e lungimiranza a scoprire la vocazione», dirà Lorenzo - e di don Tomasz Grzywacz dopo. Una vocazione precoce, cominciata già a maturare all'età di 13 anni, lo ha indirizzato in Seminario, che ha iniziato nel 2014, quando ancora ne è rettore don Roberto Filippini. Nel lungo e a tratti impegnativo cammino di discernimento, intrapreso, con «intelligenza brillante, senso del dovere e ironia», non ha mai perso forza in Lorenzo il desiderio di consacrarsi al Signore e alla Chiesa. La sua formazione si è perfezionata sul piano pastorale con le esperienze nelle parrocchie di San Lorenzo alle Corti, Santo Stefano extramoenia e a Barga, e, relativamente agli studi, all'Almo Collegio Capranica - dove è stato ammesso proprio mentre a Pisa stava nascendo il Seminario interdiocesano - e all'istituto patristico *Augustinianum* di Roma, dove il nuovo prete pisano è prossimo a discutere la tesi di licenza. Un percorso attraverso due

gradi del ministero ordinato - diaconato e presbiterato - che per Lorenzo significano un'assimilazione a Cristo in uno stile di sequela e servizio; un servizio che tutti siamo chiamati a vivere, in virtù del battesimo, nella partecipazione al sacerdozio di Cristo; ministero che i presbiteri esercitano in virtù del sacramento dell'ordine sacro. «Siano le Beatitudini per Lorenzo lo specchio con cui confrontarsi, senza timore di scoprirsi anche inadeguato, per le fragilità che abbiamo tutti in abbondanza»: è questo lo stile di vita vissuta che per l'Arcivescovo il prete deve testimoniare, perché le donne e gli uomini del nostro tempo incontrino Cristo e l'amore del Padre.

Le parole che hanno accompagnato l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice su Lorenzo lo hanno innestato nella storia della salvezza, nel fiume dei testimoni privilegiati e dei collaboratori del ministero di Cristo di cui don Lorenzo è l'ultimo epigone. L'ordinazione presbiterale è terminata con i «riti esplicativi»: la vestizione degli abiti sacerdotali, l'unzione crismale, la consegna del pane e del vino e l'abbraccio di pace. L'Arcivescovo ha concluso

chiedendo per Lorenzo «l'intercessione di Maria, madre della Chiesa e madre dei sacerdoti», mentre è alla mamma e al papà, **Viviana e Antonio Correnti**, che i due vescovi concelebrianti, il metropolita e il suffraganeo monsignor Filippini, sono scesi a stringere la mano e a ringraziare per avere formato e donato un presbitero alla chiesa locale e universale. Don Lorenzo ha celebrato la sua prima messa il lunedì successivo, 1 novembre, nella chiesa parrocchiale d'origine, a San Giuliano Terme, dove ha ringraziato Dio «per il dono di essere cristiano, di esistere alla sua presenza irresistibile e delicata», e uno ad uno tutti coloro che hanno accompagnato il suo cammino, a partire dai genitori, «che mi hanno dato la possibilità di realizzarmi in scelte lontane dalle loro aspettative, e nonostante questo hanno camminato con me sostenendomi». È alla vergine e martire romana Agnese, ritratta da Andrea del Sarto in un'opera della tribuna dell'altare maggiore, che don Lorenzo e i confratelli dell'Almo Collegio Capranica, a ordinazione conclusa, hanno intonato un improvvisato inno a più voci: è una devozione che accomuna i giovani aspiranti al sacerdozio in collegio, che alla martire riserva un culto speciale; è una santa, tra Tutti i Santi, giovanissima come il neo-prete, ad affiancarlo nella sequela di Cristo: una scelta che, a detta di don Lorenzo, è «bella, realizzante e possibile».

Alla «Domus Mazziniana» il ricordo di Vincenzo Lupo Berghini

DI ANTONIO F. GIMIGLIANO

La città di Pisa ha ricordato la figura di **Vincenzo Lupo Berghini**, giornalista, scrittore, uomo di cultura, memoria storica della città. Lo ha fatto in un incontro ospitato lo scorso 20 ottobre nella Domus Mazziniana, promosso dalla Società Storica Pisana, dall'Associazione Laureati Ateneo Pisano (ALAP), dal Comitato pisano «per il Risorgimento» e dalla stessa Domus. Alla Domus Vincenzo Lupo Berghini era particolarmente legato per ideali, interessi di studio e tradizioni familiari (un suo antenato, **Pasquale Berghini**, era stato collaboratore di Mazzini, condividendone anche una condanna a morte, come ricordava con malcelata fierezza lo stesso Lupo Berghini). Alla riunione, coordinata dalla presidente della Società Storica Pisana professoressa **Gabriella Garzella**, sono intervenuti il giornalista e scrittore **Renzo Castelli**, amico da una vita di Vincenzo Lupo Berghini, l'avvocato **Lorenzo Gremigni**, componente della redazione de *Il Rintocco del Campano*, appassionato studioso della storia e della cultura pisane. A Pisa soltanto da quindici anni in qua, anch'io ho avuto modo di conoscere e frequentare Vincenzo Lupo Berghini: l'enorme debito di gratitudine nei suoi confronti non poteva esimersi dall'essere presente all'incontro e di portare il mio piccolo contributo per onorare l'illustre scomparso. Il professor **Pietro Finelli**, direttore della *Domus*, ha degnamente motivato l'occasione dell'incontro e presentato i relatori. Gabriella Garzella ha ricordato non soltanto la figura di Pasquale Berghini come amico di Giuseppe Mazzini e uno dei promotori dell'Unità d'Italia ma anche il padre dello scomparso, **Michele Lupo Gentile**, storico di grande spessore culturale a cui si deve - fra l'altro - l'edizione nella prestigiosa collana *Rerum italicorum scriptores* (Zanichelli, 1930) degli *Annales pisani* di Bernardo Maragone, una fonte preziosissima per chi si occupa della storia di Pisa. Renzo Castelli ha ricordato vari momenti dell'intenso rapporto umano e culturale avuto negli anni con Lupo Berghini, elogiando la sua capacità di autonomia rispetto al «colore» degli amministratori

Uomo di cultura, scrittore, giornalista: negli ultimi anni della sua vita aveva collaborato anche con il nostro settimanale. La città di Pisa gli deve molto



Antonio F. Gimigliano (a sinistra) e Vincenzo Lupo Berghini (a destra) vicino al busto dedicato a Rosalia Montmasson

UNA FIGURA DA VALORIZZARE

comunali che gli ha permesso di far svolgere un importante ruolo a *La Rassegna del Comune di Pisa* al fine

di rendere la cultura accademica più immediatamente fruibile da tutti i cittadini. Lupo Berghini ebbe modo di manifestargli pubblicamente la sua gratitudine per aver elogiato il fratello Renzo come organizzatore, nel 1946, dell'importantissima Mostra della Scultura Pisana. E Lupo Berghini si ricordò di lui, appassionato cultore

della storia dell'ippica pisana, allorché c'era da recuperare la scultura quattrocentesca del «cavallo vittorioso» già situata in Palazzo Vitelli sul lungarno. Che Vincenzo fosse un uomo di grande cultura e profondo conoscitore della storia pisana Castelli l'ha potuto verificare più di una volta, ricevendo da lui amichevoli comunicazioni, sempre scritte a mano, nelle quali gli spiegava che questa o quell'affermazione da lui fatta abbisognava di una correzione...

Sull'importante ruolo svolto dalla *Rassegna* è intervenuta anche la professoressa Garzella, citando alcuni significativi articoli

pubblicati negli anni, purtroppo pochi, della sua esistenza. Lorenzo Gremigni ha voluto ricordare che il suo legame personale con Lupo Berghini, ben presto consolidatosi in una sincera amicizia, risale agli inizi del 2009, quando Brunello Passaponti, assunta di fresco la direzione del *Rintocco del Campano*, convocò i collaboratori «storici» della rivista per programmare il lavoro che li attendeva. Quella fu l'occasione in cui molti autori che, senza conoscersi, si erano letti reciprocamente per anni sulle colonne del *Rintocco*, ebbero modo di incontrarsi per la prima volta di persona. In quel primo incontro Vincenzo fu gentilissimo e pieno di complimenti con lui, mostrando sin dal principio quel tratto cordiale, amichevole e schietto, che costituiva una delle sue tante qualità. Vincenzo amava collaborare sia con periodici sia con quotidiani inviando lettere, approfondimenti, osservazioni e saggi originali. In lui convivevano le anime del bibliotecario, quindi dello studioso e dello storico, ma anche del giornalista, vale a dire di colui che vive intensamente l'attualità con l'occhio attento del testimone. Sempre fu grande e profonda la sua attenzione non soltanto per i monumenti ma anche per gli angoli poco conosciuti della città. Più che sulle parole il mio intervento è stato basato sulle

immagini... Mi spiego. Inizialmente ho mostrato un video montato, con le foto da me fornite, da mia nipote Sara, quindicenne e - naturalmente - molto più brava di me nel maneggiare i mezzi informatici. Il sottofondo musicale, l'intervallo n. 2 di Schubert interpretato da Daniel Barenboim, era stato suggerito dal figlio Arrigo, appassionato musicista e musicologo. Il video è stato pubblicato sul mio profilo fb (Nio Franco) e lo si può qui rivedere. <https://www.facebook.com/nio.franco.33/videos/422229862885472> Dopo il rapido scorrere del video (durata 4 minuti) sono ritornato sulle immagini più significative privilegiando quelle relative al busto della Montmasson, esattamente la vicenda che ha segnato il «debutto» di Vincenzo Lupo Berghini su *Vita Nova*. Breve riassunto della vicenda... Il numero del 18 dicembre 2016 di questo settimanale ospitava un suo accorato appello per il «salvataggio» del busto. Di qui una serie di «passaggi», burocratici e non, che si conclusero con la solenne collocazione del busto nell'atrio di Palazzo Gambacorti il 12 ottobre 2018. Ho approfittato della presenza all'incontro del dottor Riccardo Buscemi, consigliere al Comune di Pisa, per segnalare che nel corso della «cerimonia» voluta dal fratello Andrea, allora assessore alla Cultura, il ruolo svolto da Lupo Berghini fu del tutto ignorato. Una sorta di riparazione nei confronti di Lupo si ebbe esattamente un anno dopo alla Biblioteca SMS, quando **Marco Ferrari**, autore di *Rosalia Montmasson - L'Angelo dei Mille*, da me contattato, venne a presentare il suo libro dove ampiamente cita ed elogia quanto fatto per il busto dal nostro compianto concittadino. L'amministrazione comunale era rappresentata oltre che da **Riccardo Buscemi**, che ha cercato di giustificarsi per la vicenda da me ricordata, anche dalla consigliera professoressa **Virginia Mancini**: entrambi hanno espresso sentimenti di profonda stima nei confronti di Lupo Berghini sia a titolo personale che a nome dell'intero Consiglio comunale. L'incontro si è concluso con un intervento del figlio dello scomparso, dottor Arrigo, il quale ha ricordato, fra l'altro, che il primo ascolto di musica classica in un luogo pubblico per lui, ragazzo, fu con il padre e proprio alla *Domus*.

tesoro NASCOSTO

Pisa

Che fine ha fatto la Donazione Bassano?

Nel corso del mio intervento ho voluto, altresì, segnalare il deprecabile «stato delle cose» relativo alla **Donazione Bruno Bassano**, di cui probabilmente ben pochi di quanti hanno la cortesia di leggere queste mie righe conoscono qualcosa. Ma andiamo con ordine... Il giornalista de «La Nazione» **Guglielmo Vezzosi** il 18 marzo 2007 pubblicava un articolo in cui si chiedeva «Che fine ha fatto la Donazione Bassano?», informando che «si tratta di una raccolta di ben 304 pezzi tra quadri, guazzi, litografie e stampe — databili dagli anni Venti dell'Ottocento alla prima metà del Novecento — che il commerciante d'arte sarzanese Bruno Bassano (1896-1978) aveva donato nel 1975 al Comune di Pisa con il preciso vincolo

che entro tre anni (questo stabiliva l'atto notarile di trasferimento) tutto il materiale trovasse sistemazione stabile e venisse esposto in un "Museo cittadino di arte moderna". Clausola completamente disattesa visto che, in tutto questo tempo, dopo una prima esposizione temporanea nel 1975, le opere non sono state più tirate fuori e adesso giacciono in qualche magazzino». Due anni dopo, nell'aprile del 2009, si cercò di porre rimedio al mancato rispetto delle condizioni del lascito organizzando nella chiesetta della Spina sul lungarno una mostra temporanea di 58 acquerforti del «Miserere» di Georges Rouault, appartenenti alla Donazione. Un altro artista di rilievo ben rappresentato nella Donazione è Simon Segal. Bastano questi due artisti per evidenziare l'importanza e il valore della Donazione... Il fatto che Bruno Bassano fosse nato a Sarzana, il paese della madre di Vincenzo Lupo Berghini, fece sì che il Nostro svolgesse un ruolo notevole allorché il mercante d'arte, proprietario di una Galleria a Parigi - dove sarebbe morto nel 1978 - decise di legare il suo nome ad un lascito importante in una città gloriosa per la sua storia e i suoi monumenti. Il lascito a Pisa era anche un atto d'amore e omaggio alla memoria della sua prima moglie, poi deceduta, che era nata sulle rive dell'Arno. Vincenzo Lupo Berghini fu espressamente delegato dall'amministrazione comunale di allora a svolgere una sorta di ruolo di intermediazione con il generoso donatore. Uno dei crucci degli ultimi anni di Lupo Berghini fu proprio quello di vedere ignorato, trascurato, vilipeso quanto donato anche a seguito del suo disinteressato e fattivo impegno. Anche i pochi quadri esposti lungo le scale di Palazzo Mosca, adiacente a Palazzo Gambacorti in cui sono allocati alcuni uffici comunali, sono stati rimossi alcuni anni fa. Rimane però la targa apposta ai lati del portone che segnala il palazzo come sede espositiva della Donazione. A quanto ho potuto appurare tre anni fa, su sollecitazione di Vincenzo Lupo Berghini, la Donazione giace nei magazzini del Museo della Grafica di Palazzo Lanfranchi. I consiglieri Mancini e Buscemi, presenti all'incontro, hanno dichiarato che si mobiliteranno per «sbloccare la situazione».

A. F. G.



Da sinistra a destra: il giornalista Renzo Castelli, la storica Gabriella Garzella, Arrigo - figlio di Vincenzo Lupo Berghini - e Lorenzo Gremigni, appassionato di storia locale, in occasione della giornata di ricordo di Lupo Berghini

farma 3

San Giuliano Terme

FARMACIE COMUNALI

Il vostro bisogno, un nostro impegno

FARMACIA **La Fontina**

All'interno
del supermercato
CARREFOUR
tel. 050 878545

ORARIO:
8-22
dal lunedì alla domenica
compresa

FARMACIA **Arena Metato**

Via Edmondo De Amicis, 2
tel. e Fax 050 810360

ORARIO:
8-13 / 15-20
dal lunedì al sabato

